www.comunicareilsociale.com

COMUNICARE IL SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA



Testata reg. al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10a/2010 | settembre 2026 - n 08

EMERGENZE AMBIENTALI E SOCIALI: interventi e analisi per tenere insieme il territorio

"SCUOLA E VOLONTARIATO"

TORNA L'INIZIATIVA PER EDUCARE I GIOVANI ALLA SOLIDARIETÀ E PROMUOVERE LA CITTADINANZA ATTIVA

Riparte per l'**anno scolastico 2026-2027** "Scuola e Volontariato", il progetto del CSV Napoli che si pone l'obiettivo di **costruire e rafforzare una comunità educante** e che, a partire dal territorio, avvicini i giovani alla cultura della solidarietà, promuovendo l'**impegno civico** e la **responsabilità sociale**.

L'idea di fondo è che l'educazione sia un compito condiviso che coinvolge più attori locali, capaci di offrire ai ragazzi modelli positivi e opportunità concrete di crescita. In questo percorso si vuole **favorire l'incontro tra le scuole e gli Enti del Terzo Settore del territorio** che operano nel volontariato, così da garantire esperienze autentiche e radicate nella comunità.

L'iniziativa intende **coinvolgere classi di studenti motivati a conoscere e ad avvicinarsi al mondo del volontariato**, per incentivare la loro disponibilità ad entrare in contatto e conoscere le realtà associative del proprio territorio. Si tratta di **valorizzare il ruolo del volontariato come agenzia educativa**, come luogo che permette l'acquisizione di competenze trasversali e competenze chiave di cittadinanza, come strumento per la crescita civile e responsabile delle nostre comunità.

LA PARTECIPAZIONE È, COME SEMPRE, GRATUITA.

COME ADERIRE

Le **scuole secondarie di secondo grado della città metropolitana di Napoli** che vogliono partecipare al progetto possono compilare l'apposito form online candidando, preferibilmente, una specifica classe che parteciperà all'intero percorso.

Le richieste di adesione dovranno pervenire entro il prossimo lunedì 12 ottobre 2026.

PARTECIPA
Inquadra il QRCode

CSV Napoli ETS
Centro di Servizio per il Volontariato della città metropolitana di Napoli

CSV Napoli
CDN isola E/1 - Napoli - tel 0815628474
promozione@csvnapoli.it
csvnapoli.it | Seguici su

COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

SOMMARIO

4 **Le comunità che resistono**
di Umberto Cristadoro

5 **Comunità educante e Terzo settore nella legge Bonetti**
di Chiara Meoli

6 **Campi Flegrei tra macerie e burocrazia: l'emergenza casa e la rabbia degli sfollati**
di Antonio Sabbatino

8 **Minori e social, la legge può attendere? La prevenzione parte dalle scuole**
di Roberto Malfatti

10 **Mare inquinato e depurazione ferma al palo: il bilancio 2026 di Goletta Verde**
di Walter Medolla

11 **L'economia capovolta dietro il rogo di Airola**
di Francesco Gravetti

12 **Terra dei Fuochi, Vadalà: «Ottomila tonnellate di rifiuti già rimosse, ma...**
di Nicola Sellitti

14 **Violenza su donne con disabilità: solo una parte arriva ai centri antiviolenza**
di Roberto Malfatti

16 **Il nuovo Piano per anziani e persone con disabilità: meno assistenzialismo...**
di Maria Nocerino

18 **SàFF: identità, comunità e innovazione sociale nel cuore di Napoli**
di Walter Medolla

Direttore responsabile
Giovanna De Rosa

Redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega

Impaginazione, grafica & copertina
Maria Rosa Olivares

Chiuso in redazione
14 settembre 2026

Distribuzione gratuita

É consentita la riproduzione totale, o parziale, degli articoli purché sia citata la fonte. I numeri precedenti del giornale sono consultabili sul sito www.comunicareilsociale.com

Redazione Comunicare il Sociale
Cdn Is E1 - Napoli
tel. 0815628474
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale di Napoli
aut. n.77 del 21/10/2010

Pubblicato con il contributo della Regione Campania

CSVNapoli ETS
Centro di Servizio per il Volontariato della città metropolitana di Napoli

LE COMUNITÀ CHE RESISTONO

Il valore del volontariato nell'età delle crisi permanenti



di UMBERTO CRISTADORO
Presidente CSV Napoli

Settembre è tradizionalmente il mese della ripartenza. Riprendono le attività delle associazioni, dei volontari, delle organizzazioni del Terzo Settore. Si riaprono spazi di incontro, di ascolto e di partecipazione che rappresentano una risorsa preziosa per le nostre comunità. Quest'anno, tuttavia, questo nuovo inizio si inserisce in uno scenario internazionale e sociale particolarmente complesso.

Da tempo viviamo in una condizione che potremmo definire di "crisi permanente". Le guerre che interessano diverse aree del mondo continuano a produrre conseguenze umanitarie, economiche e sociali che travalicano i confini dei territori direttamente coinvolti. Le tensioni geopolitiche alimentano l'instabilità dei mercati, incidono sui costi dell'energia e delle materie prime e finiscono per riflettersi sulla vita quotidiana di famiglie, lavoratori e imprese.

A questo quadro si aggiungono gli effetti sempre più evidenti delle variazioni climatiche. Ondate di calore, eventi meteorologici estremi, dissesto idrogeologico e fenomeni ambientali sempre più frequenti non rappresentano più emergenze episodiche, ma una trasformazione strutturale con cui siamo chiamati a confrontarci. Anche in questo caso, le conseguenze colpiscono soprattutto le fasce più fragili della popolazione, ampliando disuguaglianze già esistenti.

In un contesto simile, il rischio maggiore non è soltanto quello economico. Vi è un rischio sociale e culturale forse ancora più insidioso: la perdita di fiducia. Quando prevalgono paura, incertezza e senso di impotenza, si indeboliscono i legami comunitari, cresce l'individualismo e diminuisce la propensione a partecipare alla vita collettiva.

È proprio in questo spazio che emerge il valore del volontariato e del Terzo Settore. Le organizzazioni sociali non sono soltanto soggetti che offrono servizi o interventi di sostegno. Sono presìdi di cittadinanza attiva, luoghi nei quali si costruiscono relazioni, si promuove inclusione e si alimenta quel capitale sociale senza il quale nessuna comunità può affrontare le sfide del presente.

Nella città metropolitana di Napoli, come nel resto del Paese, migliaia di volontarie e volontari operano ogni giorno accanto a persone e famiglie che vivono situazioni di fragilità. Lo fanno con competenza, passione e spirito di servizio. Questa rete diffusa di solidarietà rappresenta una delle più importanti infrastrutture civiche del nostro territorio.

Le grandi questioni del nostro tempo richiedono certamente politiche pubbliche efficaci, investimenti e strategie di lungo periodo. Ma richiedono anche comunità coese, capaci di non lasciare sole le persone e di trasformare la partecipazione in responsabilità condivisa. La solidarietà non è la risposta a valle dei problemi: è una condizione necessaria per prevenirli e affrontarli.

Per questo la ripartenza di settembre deve essere anche un'occasione di rinnovato impegno civico. Non possiamo influire direttamente sugli equilibri internazionali o fermare da soli le crisi globali, ma possiamo scegliere di rafforzare i legami di prossimità, promuovere la cultura del dono e sostenere le reti sociali che rendono più forte e resiliente la nostra comunità.

Come CSV Napoli continueremo a essere al fianco delle associazioni e dei volontari, convinti che, proprio nei tempi più difficili, la solidarietà rappresenti non soltanto una risposta ai bisogni, ma una concreta speranza per il futuro.

COMUNITÀ EDUCANTE E TERZO SETTORE NELLA LEGGE BONETTI



di CHIARA MEOLI
Ufficio studi e documentazione Forum Nazionale del Terzo Settore

A luglio scorso è entrata in vigore la **legge 23 luglio 2026, n. 135** recante *"Delega al Governo per il sostegno delle attività educative e ricreative non formali*, con l'obiettivo prioritario il **sostegno delle attività educative e ricreative non formali** quali strumenti di:

- contrasto alla povertà educativa;
- promozione dell'inclusione sociale;
- sviluppo della personalità dei minori;
- sostegno alla genitorialità;
- rafforzamento della coesione delle comunità locali;
- ampliamento delle opportunità educative oltre il tempo scuola.

Nello specifico, la legge conferisce al Governo una **delega legislativa** affinché siano adottati uno o più decreti legislativi volti a disciplinare organicamente il sistema nazionale delle attività educative non formali.

Tra gli obiettivi della delega rientrano:

- la definizione di criteri uniformi di qualità delle attività educative;
- la promozione della collaborazione istituzionale tra Stato, Regioni ed enti locali;
- l'organizzazione di reti territoriali educative;
- l'individuazione di strumenti di sostegno economico e organizzativo;
- la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni nell'ambito delle attività educative non formali.

IL RICONOSCIMENTO DELLA COMUNITÀ EDUCANTE

Uno degli aspetti maggiormente innovativi della riforma consiste nel **riconoscimento normativo della comunità educante**.
L'educazione viene qualificata come responsabilità condivisa tra soggetti pubblici e privati che operano nell'interesse dei minori.
Accanto alla famiglia e alla scuola vengono espressamente **valorizzati gli enti territoriali, le associazioni, gli enti del Terzo Settore, gli oratori, le organizzazioni sportive, culturali e ricreative, nonché tutte le realtà che svolgono attività educative continuative**.
Si supera così una concezione esclusivamente scolastica dell'educazione per adottare un modello fondato sulla corresponsabilità educativa.

IL TERZO SETTORE

Ai sensi dell'art. 2, comma 1, lett. c), tra i principi e criteri direttivi per l'approvazione dei decreti delegati, è richiesto di *"incentivare il coinvolgimento attivo degli enti del Terzo settore e degli enti religiosi che svolgono attività di oratorio o attività similari nelle iniziative finanziate ai sensi della lettera a), attraverso le forme di co-programmazione e di co-progettazione previste dagli articoli da 55 a 57 del codice del Terzo settore, di cui al decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117"*.

La norma valorizza sicuramente il principio di **amministrazione condivisa** già previsto dagli articoli 55 e seguenti del Codice del Terzo settore, **rafforzando gli strumenti della co-programmazione e della co-progettazione tra amministrazioni pubbliche ed enti del Terzo settore**.

CAMPI FLEGREI TRA MACERIE E BUROCRAZIA: l'emergenza casa e la rabbia degli sfollati



di ANTONIO SABBATINO

Oltre 4.300 sfollati per quasi 2.000 nuclei familiari. Edifici da rimettere in sesto e una forte difficoltà per gli sgomberati nel trovare nuovi alloggi in affitto. Nel frattempo, la politica cerca di dare risposte tentando di superare la diffidenza della popolazione. La situazione ai Campi Flegrei, dopo la scossa di terremoto di magnitudo 4.7 del 31 luglio scorso, resta difficile.

LO STANZIAMENTO DEI FONDI

Cercando di non dare la sensazione di immobilismo, il Consiglio dei Ministri ha destinato 100 milioni di euro per permettere la messa in sicurezza degli edifici residenziali danneggiati dal sisma, soprattutto per il territorio di Pozzuoli. Ad essi vanno aggiunti i contributi una tantum fino a 30.000 euro per gli edifici con danni minori della zona rossa, i 7 milioni di euro approvati dall'Aula della Regione Campania nel corso della seduta monotematica dello scorso 27 agosto — con i quali si è rafforzato l'articolo 12 del Decreto Legge n. 144 del 7 agosto 2026 —, gli ulteriori 7,1 milioni di Palazzo Santa Lucia per trasporti, mobilità studenti, porto, sanità e assistenza sul territorio (precedentemente la Regione aveva già destinato 1 milione di euro) e il Contributo di autonoma sistemazione (CAS) attivato dal Comune, che oscilla dai 400 euro ai 900 euro a seconda della composizione del nucleo familiare.

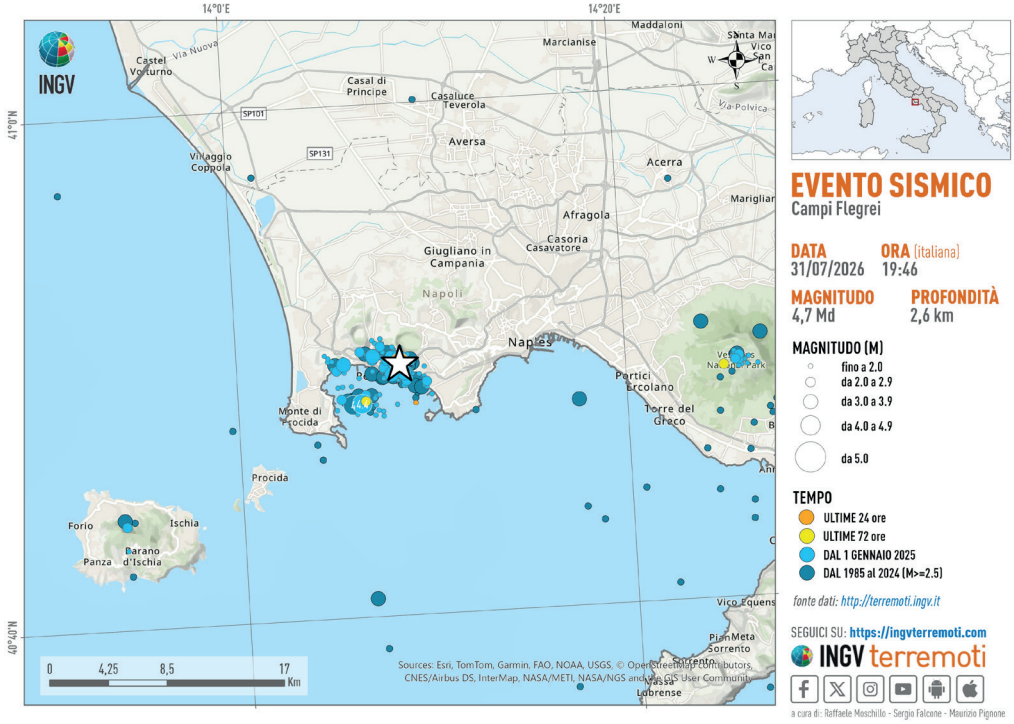
LE PROTESTE DELLA POPOLAZIONE

Le scelte adottate non hanno però soddisfatto i cittadini sgomberati e i comitati a loro supporto. Successivamente alla scossa del 31 luglio, sono state tante le manifestazioni organizzate dalla popolazione e dalle varie realtà presenti ai Campi Flegrei per chiedere risposte alle istituzioni su vari livelli: dalle diverse assemblee pubbliche a Pozzuoli, alle contestazioni del 3 agosto al ministro della Cultura Alessandro Giuli in visita all'Anfiteatro Flavio; dall'occupazione del porto di Pozzuoli il 4 agosto alla fiaccolata

del 26 agosto organizzata dal Comitato Emergenza Campi Flegrei, che ha chiesto, sino ad ora invano, che la Regione Campania attivasse le procedure per dichiarare lo stato d'emergenza. «Ci sono oltre 14.000 firme che lo chiedono. Noi cittadini dei Campi Flegrei ci sentiamo lasciati soli davanti a una situazione che continua a preoccuparci ogni giorno», ha dichiarato la portavoce del Comitato, Laura Iovinelli, di recente audita nella Commissione Ambiente e Bilancio della Camera dei Deputati. «Non ne abbiamo bisogno. Meglio puntare, invece, sull'approvazione di una legge speciale», è stata la risposta del governatore Roberto Fico durante il consiglio monotematico del 27 agosto. Contestazioni anche in occasione della nuova riunione in Prefettura del 31 agosto scorso da parte della popolazione sgomberata (e non solo) di Pozzuoli, all'indirizzo del sindaco Luigi Manzoni e del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Il Capo del Viminale dal canto suo ha confermato anche ai comitati l'intenzione da parte del Governo di approvare proprio lo strumento della legge speciale. Si resta in attesa. «La realtà è che ci sono migliaia di persone fuori casa, che non sanno se e quando rientreranno nelle proprie abitazioni. Basta chiacchiere e passerelle. Siamo pronti ad andare a Roma», è la posizione netta e critica dei comitati.

LA DIFFICOLTÀ A REPERIRE CASE E IL CALO DEGLI INTROITI

L'ospitalità da parte di alcuni alberghi, con i contributi messi a disposizione, non risolve l'emergenza abitativa. Lo sa bene Nino Della Ragione, sfollato con moglie e tre figli da un'abitazione di via Artiaco 110 a Pozzuoli: «Nessuno vuole affittarci casa non appena le agenzie sentono che siamo dei terremotati. Abbiamo tentato a Quarto, Qualiano, Marano, Varcaturo: tutto inutile sino ad ora. E questo nonostante io e mia moglie lavoriamo con regolare busta paga. In questo modo il contributo CAS serve a ben poco. Sembra un film horror». Nino, che nei giorni successivi al sisma è stato ospite al Palatrincone di Monteruscello — dove non sono mancate proteste motivate proprio dall'assenza di soluzioni abitative e dove al momento si trovano ancora diverse decine di persone —, racconta la sua nuova quotidianità: «Mia moglie e i miei figli dormono da parenti a Bacoli. Io, che faccio la guardia giurata notturna, dormo nella mia auto o a casa di colleghi. Non mi va di pesare sugli altri». Tra le situazioni più difficili a Pozzuoli c'è quella del parco Olivetti: sono circa 300 le persone sgomberate dal complesso residenziale di corso Terracciano, quasi la totalità. «C'è una precarietà generale – lamenta l'amministratore di condominio e residente Francesco De Clemente –. Il quadro di vulnerabilità della Protezione Civile ha registrato le soglie più alte in diversi casi. Molte persone hanno acceso mutui da poco e rischiano di rimanere fuori a lungo a seguito dell'ordinanza sindacale, anche perché per gli appartamenti chiedono affitti fino a 1.200 euro al mese». Complicata a Pozzuoli anche la situazione commerciale. La spiega benissimo Marco Marotta, titolare del Bistrot Liquid: «Il calo degli introiti è del 60%. Temiamo una strumentalizzazione da parte della politica, vista l'imminente campagna elettorale per le amministrative del 2027».



MINORI E SOCIAL
La legge può attendere? La prevenzione parte dalle scuole



di ROBERTO MALFATTI

La tutela dei minori nello spazio digitale è oggi una questione di responsabilità pubblica e di progettazione delle piattaforme, non solo educativa affidata a famiglie e scuola. Dopo l'accordo raggiunto negli Stati Uniti da Meta, il nodo torna al centro anche in Europa: chi deve proteggere bambini e adolescenti quando l'ambiente in cui crescono è costruito per trattenere la loro attenzione? Il punto di partenza è il patteggiamento tra Meta e una coalizione di procuratori generali americani nell'ambito del procedimento sui danni prodotti da Facebook e Instagram sui minori. L'intesa, dal valore fino a 18 miliardi di dollari, prevede nuove misure per gli account under 18: limite giornaliero di due ore, "coprifuoco" notturno, notifiche silenziate durante l'orario scolastico e strumenti più incisivi per il controllo dell'età. Per ora, però, quelle restrizioni riguardano soltanto gli utenti minorenni negli Stati Uniti.

In Europa, intanto, la Commissione ha ritenuto in via preliminare che Meta abbia violato il Digital Services Act. Sotto osservazione sono finiti scroll infinito, autoplay, notifiche push e sistemi di raccomandazione personalizzati, considerati capaci di incidere sul benessere fisico e mentale degli utenti, compresi minori e adulti vulnerabili. Il tema,



però, non può essere ridotto alla contrapposizione tra libertà e divieto. Vietare può essere necessario, ma non basta se non si interviene anche sul modo in cui gli ambienti digitali vengono progettati. Lo ha ribadito anche la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, richiamando la necessità di strumenti che restituiscano ai genitori un maggiore controllo sull'accesso dei minori ai servizi digitali. La Francia avevo provato a muoversi in questa direzione, con una legge che vietava l'accesso ai social sotto i 15 anni. Il provvedimento, però, è stato bloccato dal Consiglio Costituzionale, che lo ha ritenuto una "violazione sproporzionata" della libertà di espressione dei minorenni.

IL CASO IN ITALIA. LA LEGGE FERMA IN PARLAMENTO.

In Italia, il caso americano ha riacceso il confronto politico. Esiste infatti una proposta di legge bipartisan presentata da Marianna Madia (IV) e Lavinia Mennuni (FdI). Il testo interviene sulla tutela dei bambini e degli adolescenti nell'utilizzo degli strumenti digitali e sugli obblighi di verifica dell'età. Il provvedimento, però, si è di fatto arenato in Parlamento. Il nodo resta: è possibile proteggere i minori senza comprimere la privacy degli utenti? Il punto non è soltanto stabilire un'età minima ma capire come verificarla senza trasformare la tutela in tracciamento.

IL RUOLO DELL'ASL E DEL TERZO SETTORE

Dall'altro canto, le regole, da sole, non bastano se non vengono accompagnate da percorsi capaci di aiutare i ragazzi a riconoscere ciò che vivono ogni giorno online. È in questo spazio, tra norme, scuola e prevenzione, che si inserisce anche il lavoro del progetto "Divertimento Garantito Est Edition", promosso dall'Asl Napoli 1 Centro con il supporto di enti del terzo settore. A raccontare il senso di questo intervento è la dottoressa Anita Rubino, direttrice facente funzioni del Dipartimento Dipendenze dell'Asl Napoli 1 Centro. Il progetto, nato per parlare con i ragazzi e le ragazze delle scuole superiori di dipendenze da droghe, alcol e gioco d'azzardo, ha visto poi l'introduzione di un segmento dedicato al benessere digitale.

Durante gli incontri, social e smartphone diventano un punto di partenza per parlare di fiducia, paura di essere esclusi, bisogno di sentirsi accettati e parte di un gruppo. «Nel nostro modo di lavorare non è l'elemento in sé a essere portatore di rischio, ma il legame che ogni persona stabilisce con quell'elemento», osserva Rubino. L'obiettivo è sviluppare competenze di autoregolazione, evitando che il divieto da solo produca comportamenti elusivi. Come si accompagna, allora, un adolescente a riconoscere i rischi senza limitarsi a vietare? «La mia sensazione è che i ragazzi vadano accompagnati a riconoscere tutte le insidie create da un mondo che ha fatto dei consumi, senza limiti e nella massima comodità, il tema centrale della propria esistenza», aggiunge Rubino. «Io ho molta fiducia nelle possibilità dei ragazzi di invertire questa deriva».

La sfida, allora, non è scegliere tra divieti e libertà assoluta. È costruire un'alleanza tra istituzioni, scuola, famiglie, servizi territoriali e piattaforme. Perché la tutela dei minori online ha bisogno di regole, ma anche di educazione, ascolto e adulti capaci di accompagnare.

MARE INQUINATO E DEPURAZIONE FERMA AL PALO: il bilancio 2026 di Goletta Verde



di WALTER MEDOLLA

Il mare italiano continua a pagare il prezzo dell'inquinamento e della cronica mancanza di depurazione, con effetti che ricadono sulla vita delle comunità costiere. È quanto emerge dal bilancio 2026 di Goletta Verde, la campagna di Legambiente che quest'anno festeggia quarant'anni di monitoraggio delle acque marine italiane.

Su 263 campionamenti effettuati lungo oltre 7.500 chilometri di costa naturale, il 34% è risultato oltre i limiti di legge, con un 25% classificato come fortemente inquinato e un 9% come inquinato: in pratica, un punto critico ogni 84 chilometri di litorale. A pesare in modo particolare sono le foci di fiumi e canali che si riversano in mare, da sempre il punto debole del sistema: su 123 foci analizzate, il 54% è risultato inquinato o fortemente inquinato. Nei soli punti campionati direttamente in mare, lontano da foci o scarichi, la percentuale di criticità scende ma resta comunque significativa, con il 16% dei 140 prelievi oltre i limiti.

Tra i casi più emblematici e cronici segnalati dai volontari ci sono la foce del fiume Musone, sulla costa adriatica delle Marche, risultata fortemente inquinata per sei degli ultimi sette anni, e quella di Aci Trezza, in provincia di Catania, oltre i limiti ininterrottamente dal 2020. Desta preoccupazione anche un altro dato, più silenzioso ma non meno grave dal punto di vista della tutela dei cittadini: nel 70% delle foci monitorate durante la campagna non è stato trovato alcun cartello che segnalasse il divieto di balneazione, lasciando bagnanti e famiglie privi di un'informazione essenziale per la propria sicurezza.

Alla base di questi numeri c'è un problema che Legambiente denuncia da quarant'anni, quello della maladepurazione. Secondo i dati del Ministero dell'Ambiente, ottenuti dall'associazione tramite accesso civico a luglio 2026, in Italia risultano ancora 514 agglomerati urbani, corrispondenti a oltre 14 milioni di abitanti equivalenti, che scaricano le proprie acque reflue in maniera non conforme. Un ritardo che l'Italia sta pagando anche in termini economici: sono quattro le procedure di infrazione europea aperte per il mancato rispetto della direttiva sulle acque reflue urbane, le prime due delle quali sono già costate oltre 200 milioni di euro. Con l'entrata in vigore della nuova direttiva europea sulle acque reflue, gli impianti italiani dovranno inoltre adeguarsi a nuovi standard, con una spesa stimata tra i 645 milioni e 1,5 miliardi di euro per i soli impianti di maggiori dimensioni.

Non manca il capitolo rifiuti: a fine luglio, a Polignano a Mare, l'equipaggio di Goletta Verde e i sub locali hanno recuperato dal fondale sabbioso circa trenta pneumatici abbandonati, segno che l'inquinamento marino non riguarda solo la qualità delle acque, ma anche lo stato dei fondali.

Per Legambiente è ormai indifferibile un piano nazionale per la depurazione che stanzi risorse adeguate, colmi il ritardo nel collettamento degli scarichi non trattati e contrasti gli sversamenti illegali. «L'Italia continua a pagare ogni sei mesi decine di milioni di euro di multe all'Europa per il mancato rispetto della direttiva sulle acque reflue» — ha dichiarato il presidente nazionale dell'associazione Stefano Ciafani —, ricordando che quest'anno ricorrono i cinquant'anni della prima legge italiana sulla depurazione e che l'Italia dovrebbe investire in reti fognarie moderne, come avvenuto a Parigi per rendere balneabile la Senna in vista delle Olimpiadi del 2024.

Dietro ogni campionamento oltre i limiti, ricordano da Legambiente, ci sono famiglie che rinunciano a fare il bagno, operatori balneari che vedono compromessa la propria stagione e comunità costiere che continuano ad attendere risposte concrete su un diritto, quello a un mare pulito, che dovrebbe essere garantito a tutti.

L'ECONOMIA CAPOVOLTA DIETRO IL ROGO DI AIROLA



di FRANCESCO GRAVETTI

Il 31 agosto scorso un incendio è divampato nell'impianto Eco Energy, nell'area industriale PIP di Airola, in provincia di Benevento. Le fiamme hanno interessato circa 26mila metri quadrati e oltre un milione di metri cubi di materiale, in gran parte balle di plastica, carta e pneumatici. I rilievi dell'Arpac hanno registrato, nel primo ciclo di campionamento, concentrazioni di diossine superiori alla soglia di riferimento. Il consorzio PolieCo (Consorzio nazionale per il riciclaggio di rifiuti di beni in polietilene) ha definito il rogo «solo l'ultimo atto di una filiera di stoccaggio opaca». E proprio alla luce di ciò, vale la pena chiedersi perché tanta plastica finisca stoccata, in attesa di una destinazione che spesso tarda ad arrivare. La risposta ha una radice economica, ben spiegata da Sergio Costa, vicepresidente della Camera, in occasione della presentazione del World Cleanup Day 2026 avvenuta al Csv Napoli. Costa ha sostenuto che in Italia la plastica vergine costi meno di quella riciclata, un paradosso che inverte l'ordine naturale delle cose: chi ricicla dovrebbe essere premiato, non penalizzato. I dati di settore confermano la sostanza dell'affermazione. Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha riconosciuto una crisi del comparto, dovuta ai prezzi bassi dei polimeri vergini, alle importazioni extra Ue e agli alti costi energetici degli impianti di riciclo. Il risultato è un eccesso strutturale di materiale sul mercato interno, che si accumula nei depositi in attesa di un compratore che fatica a presentarsi.

È in questo eccesso, silenzioso e diffuso, che si annida il rischio di incendi come quello di Airola: dove la plastica non trova sbocco, si stocca; dove si stocca a lungo, e in quantità crescenti, il rischio aumenta.

Costa ha anche richiamato il decreto legge 113 del 2018, di cui fu promotore da ministro dell'Ambiente, che con l'articolo 26-bis impose ai gestori degli impianti di stoccaggio l'obbligo di un piano di emergenza interna e la collaborazione con i Vigili del Fuoco e le Prefetture per il piano di emergenza esterna. Ebbene sul territorio l'applicazione resta ancora disomogenea: non tutti gli impianti dispongono di piani realmente operativi, come dimostra proprio la vicenda beneventana.

Non è un caso che il tema sia riemerso proprio in una conferenza dedicata al World Cleanup Day, giornata che mobilita 212 paesi e che quest'anno, dopo lo spreco tessile, si concentra sullo spreco alimentare: il filo che lega le due questioni è lo stesso, prevenire prima ancora di raccogliere, affinché il rifiuto non si trasformi in emergenza.

Una via percorribile per superare l'emergenza, secondo Costa, viene dal confronto col resto d'Europa. Secondo i dati elaborati da PricePedia sul mercato europeo, per il PET il differenziale medio tra vergine e riciclato si è ridotto dai 450 euro a tonnellata registrati fino al 2019 a meno di 300 euro attuali, un calo che l'analisi collega alla maggiore attenzione al riciclo maturata dal 2020 in poi.

In Francia, per esempio, dal 1° gennaio 2026 un decreto del Ministero della transizione ecologica premia le imprese che incorporano plastica riciclata post-consumo con bonus fino a 1.000 euro a tonnellata per i polimeri più difficili da riciclare. Sarebbe auspicabile che l'Italia si allineasse a questi paesi, trasformando un costo ambientale in un vantaggio competitivo.

TERRA DEI FUOCHI, VADALÀ: «Ottomila tonnellate di rifiuti già rimosse, ma la battaglia è anche culturale»



di NICOLA SELLITTI

Non solo la bonifica delle aree disseminate da decenni di rifiuti compresi tra Caserta e Napoli, circa 150 mila ettari coinvolti ed una popolazione interessata di quasi due milioni di persone, nota anche all'Unione europea come Terra dei Fuochi, ma anche un percorso di sensibilizzazione sociale, affinché la "politica degli sversamenti illegali" sia fiaccata con regolarità, giorno dopo giorno. E' uno degli obiettivi prioritari del Commissario unico di Terra dei Fuochi, il generale Giuseppe Vadalà, in carica da febbraio 2025, nominato dal governo pochi giorni dopo la sentenza di condanna inflitta al nostro paese dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU), per la violazione dell'art. 2 (diritto alla vita) della Convenzione. Lo Stato è stato ritenuto responsabile di aver omesso misure preventive e repressive adeguate contro l'inquinamento sistematico nella Terra dei Fuochi, evidenziando una grave carenza strutturale nelle politiche di protezione ambientale e sanitaria su un'area che coinvolge numerosi comuni campani tra i due capoluoghi di provincia.

Commissario Vadalà, il suo lavoro è iniziato da diversi mesi, si inizia a comprendere che c'è una via d'uscita all'emergenza Terra dei Fuochi solo smettendola di sversare illegalmente?

Stiamo lavorando su 20 siti tra le province di Napoli e Caserta. Il 2026 è dedicato alle caratterizzazioni, per il 2027 speriamo di poter cominciare almeno nei siti dove non c'è grande inquinamento a mettere qualche mattone, mentre sulla sensibilizzazione sociale dico che è un percorso che non si esaurisce in poco tempo, c'è una quota di cittadinanza che dal punto di vista socio-economico trova vantaggi a smaltire illegalmente su un territorio depauperato nel passato e che quindi trova alibi nel continuare a far così. I vantaggi sono economici, anziché far gestire a chi deve il rifiuto e quindi alimentare una catena legale del rifiuto, si preferisce smaltire illegalmente. Inoltre, c'è ancora il fenomeno dell'interramento dei rifiuti, rivelato da indagini recenti che sono state condotte dalle forze dell'ordine.

> **“ Sarà sempre poco se non si alimenta il senso comune del decoro.**

Qual è la strategia su questo tema?

Si lavora ogni giorno per evitare tutto questo, è un lavoro che va condotto con i Comuni, che devono poter misurare la raccolta dei rifiuti e lavorare al meglio sulla raccolta differenziata. Non è che da oggi al domani si riesca ad attuare tutto questo, sussiste ancora la logica poco virtuosa della gestione del rifiuto che non viene separato, come avveniva in precedenza. Voglio ricordare che l'abbandono dei rifiuti vanifica gli sforzi di differenziazione e incide sui costi generali del servizio, con possibili ripercussioni sulla tassa dei rifiuti e controlli intensificati da parte degli ispettori ambientali. E voglio evidenziare che in base al decreto “Terra dei Fuochi”, l'abbandono di rifiuti e i roghi tossici sono severamente puniti, con sanzioni che raggiungono anche i tremila euro..

Cosa dice a chi sversa illegalmente?

So che non si tratta di criminali incalliti, certamente, ma comunque producono danni per la salute, stiamo lavorando ad una campagna di sensibilizzazione partita dalle scuole e che va perfezionata attraverso i canali comunicativi. Tutto questo si riesce a fare e si fa, ma sarà sempre poco se non si alimenta il senso comune del decoro, che deve andare oltre gli appelli delle istituzioni. E' un seme da sostenere, abbiamo già tolto ottomila tonnellate di rifiuti dalla strada ed abbiamo deciso che ogni volta che un pezzo di strada o rotatoria viene ripulito, organizziamo un evento con il Comune in questione, questo perché ci vuole un'assunzione responsabilità ed il piacere di vedere che un posto di scarico diventa un posto frequentabile.

La sensibilizzazione anti sversamento illegale non tocca solo i privati, ma anche le aziende.

Ricordo che sono state bloccate finora 150 attività commerciali non in regola, poi ci sono stati una cinquantina agli arresti e 400 aziende chiuse per violazioni alla normativa sulla TARI nell'ultimo anno. Dobbiamo essere seri, irreprensibili, per invitare chi non è in regola a mettersi in regola. L'Italia sta compiendo un grande sforzo complessivo, tra governo nazionale, che ha stanziato 60 milioni di euro per il 2025 (destinati per 30 milioni allo smaltimento dei rifiuti in superficie e per 30 milioni alla prima caratterizzazione), 100 milioni di euro per il 2026 e ulteriori 100 milioni per il 2027, destinati a completare le caratterizzazioni e le successive fasi di progettazione e bonifica. Certo, dobbiamo fare di più, si può sempre fare meglio, un nuovo piano d'azione per la Terra dei Fuochi sarà presentato a Strasburgo nella primavera del 2027. Ma sottolineo anche l'impegno della Regione Campania, delle istituzioni locali, dei Comuni, per un cambio di passo rispetto al passato. Dobbiamo essere trasparenti nel nostro lavoro.

VIOLENZA SU DONNE CON DISABILITÀ: solo una parte arriva ai centri antiviolenza

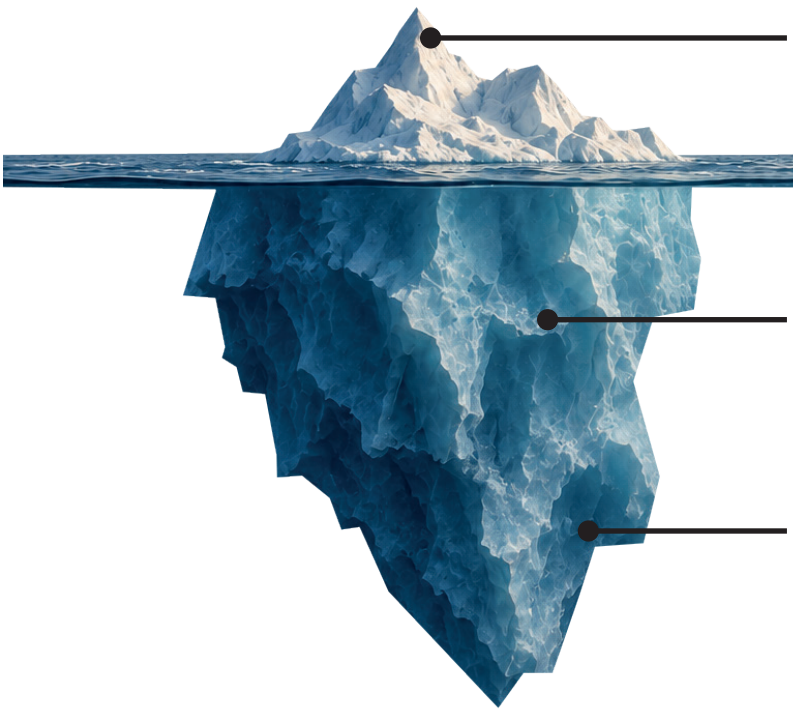
di ROBERTO MALFATTI

Ci sono violenze che entrano nelle statistiche e violenze che restano fuori. Non perché siano meno gravi ma perché non arrivano ai servizi, non vengono denunciate o, a volte, non riescono nemmeno a essere riconosciute da chi le subisce. Parlare di violenza sulle donne senza partire dai numeri significa affrontare un fenomeno complesso senza una base solida: i dati aiutano a capire la dimensione del problema, dove intervenire e quali risposte costruire. Ma bisogna anche sapere che alcuni numeri raccontano solo la parte emersa. Il resto resta sommerso, soprattutto quando la violenza incontra la disabilità.

Secondo l'Istat, sono circa 6 milioni e 400mila, il 31,9%, le donne italiane tra i 16 e i 75 anni che hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale nel corso della vita. Dentro questo quadro c'è però una zona ancora meno visibile: quella delle donne con disabilità.

La ricerca VERA (Violence Emergence, Recognition and Awareness), promossa da FISH, la Federazione italiana per i diritti delle persone con disabilità e famiglie, ha avuto il merito di portare alla luce proprio questa parte nascosta. Nel report, il 62,3% delle donne con disabilità che hanno risposto alle domande specifiche dichiara di aver subito almeno una forma di violenza fisica, psicologica o economica, mentre solo il 35,4% risponde affermativamente alla domanda sull'averla percepita come tale. È in questa distanza che si vede il punto più delicato: molte violenze esistono, ma non sempre vengono riconosciute come tali.

L'Istat fotografa invece la



2.800+

donne con disabilità seguite dal CAV nel 2024

62,3%

dichiara di aver subito almeno una forma di violenza

35,4%

l'ha riconosciuta e percepita come tale



parte emersa del fenomeno: le donne che sono arrivate ai Centri antiviolenza (CAV) e hanno avviato un percorso. Nel 2024 sono poco più di 36.400 le donne seguite dai centri. Tra loro, le donne con disabilità sono passate da circa 1.150 nel 2020 a più di 2.800 nel 2024, con un incremento del 145%, arrivando al 7,8% del totale. I due dati non si contraddicono, si completano: VERA racconta quanto è profondo l'iceberg sotto la superficie, Istat misura quanta parte di quell'iceberg arriva finalmente ai servizi. E ciò che emerge è grave: tra le donne con disabilità seguite dai CAV, il 66,2% ha subito violenza fisica, il 56,8% minacce, il 43,4% violenza economica, il 17,7% stupro o tentato stupro.

«Molte donne con disabilità vengono considerate fin dall'infanzia fragili, dipendenti, incapaci di autodeterminarsi, educate più sui propri limiti che sulle proprie potenzialità», spiega Silvia Cutrera, coordinatrice del Gruppo Donne FISH. «Questa rappresentazione incide negativamente sull'autostima e sulla capacità di riconoscere e contestare comportamenti abusivi. La dipendenza da familiari, caregiver o operatori può far sì che alcuni comportamenti vengano percepiti come "normali" o inevitabili, soprattutto quando chi esercita il controllo coincide con chi fornisce assistenza». Le parole di Cutrera aiutano a capire perché alcune forme di violenza restino più difficili da nominare e denunciare: ricatti emotivi, controllo, isolamento, negazione della sessualità e dell'affettività, ostacoli alla maternità, violazioni dell'autodeterminazione sanitaria, fino a trattamenti medici effettuati senza un consenso davvero libero e informato.

Sul fronte dei servizi, la questione è l'accessibilità reale. «I Centri antiviolenza e le Case rifugio sono, in teoria, aperti a tutte. Ma nella pratica troppo spesso non sono accessibili dal punto di vista strutturale, comunicativo e relazionale», sottolinea la coordinatrice del Gruppo Donne FISH. Il dato Istat lo conferma: il 79,9% dei CAV non presenta barriere architettoniche, ma solo quattro su dieci hanno operatrici formate per accogliere donne con disabilità. Mancano materiali accessibili, iniziative dedicate, interpreti LIS, assistenti alla comunicazione, procedure condivise.

Per questo, aggiunge Cutrera, l'accessibilità non può limitarsi alla rampa o all'assenza di ostacoli fisici: deve diventare «un sistema di accoglienza, comunicazione, relazione, competenze, linguaggi e strumenti». Criticità richiamate anche dal GREVIO, il gruppo di esperti del Consiglio d'Europa, che ha chiesto all'Italia più accessibilità, formazione del personale, dati disaggregati e servizi realmente inclusivi. Anche perché il 41,9% delle donne con disabilità che ha iniziato un percorso di uscita dalla violenza non lo ha concluso.

Un dato che impone una domanda: quali barriere incontrano lungo il percorso? Trasporti inaccessibili, dipendenza economica, mancanza di figure di supporto alternative, assenza di strumenti comunicativi, tempi lunghi della giustizia, personale non formato. È da qui che bisogna ripartire: non dalla presunta fragilità delle donne con disabilità ma dal loro diritto a essere ascoltate, credute e accompagnate in percorsi reali di autonomia.

IL NUOVO PIANO PER ANZIANI E PERSONE CON DISABILITÀ: meno assistenzialismo, più servizi reali



di MARIA NOCERINO

Buone notizie per i cittadini più fragili: arrivano in Campania nuove risorse per le persone non autosufficienti grazie al Piano per la Non Autosufficienza 2025-2027 che dovrebbe contribuire a un significativo miglioramento delle condizioni di vita di persone con disabilità e anziani, popolazione sempre più in aumento nel nostro Paese, secondo una tendenza demografica in atto ormai da diversi anni. Finanziato dall'apposito fondo per un totale di circa tre miliardi di euro in tre anni, il nuovo Piano nazionale promette di segnare un cambio di rotta per il welfare, che prova a diventare più vicino ai bisogni reali delle persone con disabilità e degli anziani non autosufficienti. La sua ambizione non è solo garantire continuità ma trasformare gli interventi rendendoli meno frammentati, più integrati, più personalizzati. La prima "rivoluzione" riguarda l'entità dei finanziamenti, come spiega Daniele Romano del Direttivo della FISH Campania: «Si è passati dai 100 milioni del 2006 a quasi un miliardo previsto per il 2027, segno che l'attenzione per queste categorie è aumentato in questi 20 anni. Stando al nuovo Piano, solo in Campania saranno finanziati oltre 256 milioni di euro per il triennio 2025/2027». Ovviamente questi fondi nazionali si dovranno trasformare poi in interventi locali che, secondo quanto si legge nel documento, puntano a migliorare la qualità della vita delle persone principalmente attraverso un potenziamento dell'As-



sistenza domiciliare integrata, per mezzo delle PUA (Punti Unici di Accesso) come porta di ingresso ai servizi e del Progetto di vita indipendente, pensato come un percorso integrato che tiene conto dei bisogni assistenziali della persona ma anche delle sue capacità. Il Progetto di vita è anche il perno centrale di una riforma già in atto nel mondo della disabilità, a partire dal decreto legislativo 62 del 2024 ("legge delega"), che mette al centro non la cura, ma la persona con i suoi diritti. Un modello che si sta già sperimentando, con qualche risultato, a Salerno e Caserta: «L'ottica del Progetto di vita personalizzato respinge l'idea assistenzialistica del mero contributo economico a favore della famiglia, come è stato in molti casi con l'Assegno di Cura, e privilegia un approccio che punti ai servizi che realmente supportano l'individuo e il suo caregiver. La vera conquista è che per la prima volta sono proprio le persone con disabilità ad essere protagoniste del cambiamento».

La Regione Campania si sta attivando sul tema attraverso un Gruppo di lavoro di cui fanno parte proprio le associazioni che si occupano di disabilità. Per l'assessore al welfare della Regione Campania Andrea Morniroli, il nuovo Piano nazionale rappresenta una grande sfida, a patto però di superare le criticità del Piano Regionale per la Non Autosufficienza 2022-2024: «Bisogna andare oltre un modello troppo sbilanciato sul sostegno monetario e puntare sul rafforzamento della rete dei servizi alla persona, realizzando una vera integrazione socio-sanitaria, integrazione che stenta a decollare per la mancanza di sinergia tra Asl e Comuni. L'obiettivo è quello di una presa in carico complessiva della persona». Altro punto critico è rappresentato dalla forte frammentazione territoriale: vista la disparità tra gli Ambiti sociali, ovvero quelli che di fatto devono erogare le prestazioni, la situazione cambia notevolmente passando da un comune all'altro. «La nostra proposta – spiega Morniroli – è quella di assegnare direttamente un budget agli Ambiti territoriali secondo criteri oggettivi in modo tale da ridurre la burocrazia e velocizzare i tempi di accesso ai servizi per i cittadini». Il PNNA 2025-2027 introduce, tra l'altro, il sistema del "doppio binario", che separa i percorsi di presa in carico tra under 70 con disabilità e over 70 anziani non autosufficienti. Questa impostazione si intreccia direttamente con la riforma per gli anziani, avviata con la legge 33/2023 e tuttora in fase di completamento. «Quello degli anziani è un mondo in evoluzione. L'invecchiamento della popolazione è il futuro che ci aspetta, ma la portata culturale di questo fenomeno non è stata compresa del tutto» sottolinea Mario De Finis, referente della Comunità di S. Egidio per la Terza età. Che prosegue: «Aumentano gli anziani soli, senza una rete familiare. Per loro, soprattutto per gli ultra70enni che ancora hanno del tempo e capacità per essere utili a se stessi e alla società, non si sono molte risposte istituzionali».

È qui che entrano in gioco le associazioni: «Come Comunità di Sant'Egidio - racconta De Finis - siamo presenti a Napoli con una serie di iniziative ed incontri in cui la terza età possa sentirsi ancora viva e passare "il testimone" ai giovani». C'è poi la stragrande maggioranza di anziani, quelli non autosufficienti, che continua a vivere con difficoltà la parte finale della propria vita. È a loro e alle persone con disabilità che sono destinati i finanziamenti stanziati dal PNNA 2025-2027: il prossimo step è quello dell'approvazione del Piano regionale, perché si possa passare dalle parole ai fatti e dare effettivamente sollievo a questi cittadini fragili e alle loro famiglie.

SÀFF: IDENTITÀ, COMUNITÀ E INNOVAZIONE SOCIALE NEL CUORE DI NAPOLI

Il valore del volontariato nell'età delle crisi permanenti



di WALTER MEDOLLA

Le scale del complesso di Donnaregina a Napoli si preparano ad accogliere il cinema che racconta le persone. Dal 5 al 10 ottobre 2026 è prevista la terza edizione del SàFF – Social Action Film Festival, il primo festival cinematografico europeo co-prodotto con il Terzo Settore, che con questa nuova tappa candida la città partenopea a capitale europea del cinema sociale.

Nato nel 2024 nel Rione Sanità dall'esperienza di Apogeo ETS, il festival cresce grazie alla collaborazione con Fondazione di Comunità San Gennaro e Fondazione Napoli C'entro, nell'ambito del Premio Pellegrini di Pace, e al sostegno di Fondazione con il Sud, principale partner nella costruzione del programma, insieme a UniCredit. Sotto la direzione artistica di Andrea De Rosa, sei giornate e oltre 60 eventi gratuiti si snodano intorno a sei parole chiave — Narrazione, Cultura, Cura, Desiderio, Valore, Felicità — distribuiti in quattro sezioni: Cinema, Masterclass, Meeting ed Eventi.

Tra gli ospiti attesi Mario Martone, Trudie Styler, Francesco di Leva e Franco Ricciardi. Il festival ospiterà anche Palestina Animada, rassegna dedicata al cinema d'animazione del collettivo di registe palestinesi, con la partecipazione di Dana Durr, e renderà omaggio al fotografo napoletano Mimmo Jodice con la proiezione di «Oltre il confine: le immagini di Mimmo e Francesco Jodice» di Matteo Parisini. Il dialogo con le grandi piattaforme internazionali dell'entertainment — Netflix, Prime Video & Amazon MGM Studios, SKY e HBO Max — si rafforza ulteriormente in questa edizione. A chiudere le sei giornate, il 10 ottobre, la premiazione del Concorso Internazionale SàFF 2026 e il concerto finale, sotto la direzione artistica musicale di Pietra Montecorvino, con Eugenio Bennato, Enzo Gragnaniello e M'Barka Ben Taleb.

«Con la sua terza edizione — spiega il direttore Andrea De Rosa — il SàFF approda nel Centro Storico UNESCO, portando con sé la propria identità, comunità, innovazione sociale e coinvolgimento del territorio. La nostra ambizione è affermare il SàFF come il principale film festival europeo dedicato al sociale». Le quattro sezioni scandiscono il programma: la Sezione Cinema, con il Concorso Internazionale per documentari, cortometraggi e film d'animazione; la Sezione Masterclass, dedicata alla formazione con gli executive delle piattaforme internazionali; la Sezione Meeting, che unisce Terzo Settore, istituzioni e industrie culturali; e la Sezione Eventi, che anima le serate con il Blu Carpet sulle scale di Donnaregina Nuova e il concerto finale.

«Il cinema ha la capacità di dare voce alle persone e alle comunità, di costruire una narrazione autentica dei territori — dichiara Stefano Consiglio, presidente di Fondazione con il Sud —. È per questo che consideriamo il SàFF un'iniziativa necessaria, capace di mettere in dialogo il mondo dell'audiovisivo e quello del Terzo Settore».

Con il claim «Il cinema è comunità», il SàFF mette in dialogo istituzioni, industria audiovisiva, università, imprese e oltre cento organizzazioni del Terzo Settore, tra cui Save the Children, ActionAid, Emergency, Oxfam e Azione Contro la Fame. Il festival è promosso da Apogeo ETS, Upside Production, Fondazione di Comunità San Gennaro e Fondazione Napoli C'entro, con il sostegno di Fondazione Con il Sud e UniCredit.



CROWDNET è una **piattaforma collaborativa** nata per generare un **cambiamento culturale** e favorire la collaborazione tra i diversi attori del mondo profit e non profit. Uno spazio pensato per acquisire consapevolezza sui temi della **responsabilità sociale condivisa**, costruire progetti sostenibili e iniziative civiche, sociali e culturali.

Non è soltanto una piattaforma di raccolta fondi ma è un luogo sicuro dove costruire relazioni e attivare sinergie.

Non prevede intermediari, né costi di intermediazione per le associazioni che promuovono progetti perché intende lavorare proprio sulla trasparenza, sull'accountability, sulla fiducia e sulla fidelizzazione di donatori e sostenitori per lo sviluppo di progetti di comunità.

Crowdnet è orientata al **crowdfunding** e alla valorizzazione delle **buone prassi di enti e di imprese** che si distinguono per la responsabilità sociale. La piattaforma, infatti, accresce le **opportunità di matching tra donatori e volontari** per il sostegno di quelle iniziative che migliorano la qualità dei nostri territori rendendoli coesi, inclusivi e sostenibili.

PROMUOVI

un progetto ad alto impatto sociale

SOSTIENI

una campagna

MIGLIORA

la corporate reputation della tua impresa

csvnapoli.it | Seguici su

COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

CSVNapoli ETS
Centro di Servizio per il Volontariato della città metropolitana di Napoli

VERIF!CO

Gli strumenti digitali del Terzo Settore

Gestisci il tuo ente con il sorriso

VERIF!CO è un sistema completo di servizi che integra strumenti software (distribuiti come SaaS in cloud) e supporti qualificati di accompagnamento e capacitazione degli Enti di Terzo settore.

GUIDE E SUPPORTI SEMPRE DISPONIBILI

Non è solo contabilità, è lo strumento digitale per la gestione completa degli ETS. VERIF!CO semplifica la gestione grazie alle sue funzioni automatiche e guidate.

A PROVA DI ERRORE

Si tratta di una soluzione sviluppata dalla rete italiana dei Centri di Servizio per il Volontariato ed è costruito a partire dal Codice del Terzo Settore per offrire una gestione globale ma intuitiva e semplificata degli ETS.

UNA SPALLATA ALLA BUROCRAZIA

Tante le funzionalità del software come l'integrazione con la Polizza Unica del Volontariato, la possibilità di gestire il registro volontari, la rendicontazione del 5×1000 attraverso i nuovi modelli ministeriali.

Richiedi **VERIF!CO**

Per saperne di più **verifico.it**

csvnapoli.it | *Seguici su*

CSVNapoli ETS
Centro di Servizio per il Volontariato della città metropolitana di Napoli